

Mosca contro le parole del Papa E rinvia i colloqui sul nucleare

03374

03374

03374

03374

La portavoce di Lavrov: la sua visione è una perversione della realtà. Salta il summit con gli Usa

dal nostro inviato
Lorenzo Cremonesi

KIEV Il Papa non è solo «russofobo», ma «perverte la verità», parola di Maria Zakharova, nota portavoce del ministero degli Esteri russo. È crisi aperta tra la Santa Sede e il Cremlino. Neppure la famosa frase pronunciata da papa Francesco nei primi giorni della guerra, quando definì il patriarca ortodosso a Mosca Kirill «chierichetto di Putin», esortandolo a lavorare assieme per la pace, aveva sollevato reazioni tanto dure quanto quelle odierne.

Sin dal 24 febbraio le relazioni russo-vaticane sono state caratterizzate dagli alti e bassi ritmati dai tentativi di mediazione papali per giungere al cessate il fuoco, che hanno causato nei mesi non poche tensioni anche con il governo di Kiev. Ma sembra essere stato l'accanimento militare russo contro le strutture civili ucraine, che nelle ultime settimane sta causando il blackout energetico con gravissime difficoltà per la popolazione attanagliata dalla morsa del freddo, ad avere spinto il Vaticano a condannare con forza Mosca. Le recenti dichiarazioni papali che hanno paragonato le sofferenze provocate dall'invasione russa odierna all'Holodomor, la grande fame e lo sterminio di milioni di inermi causata dalla politica stalinista nei primi anni Trenta ai danni degli ucraini (Francesco ha parlato di «genocidio»), avevano già provocato critiche molto dure dalla stampa di regime russa. Era però anche apparsa l'in-

tervista con *La Stampa*, in cui Francesco condannava i «produttori di armi» tra le cause del conflitto (senza dubbio un'affermazione ben vista a Mosca in chiave anti americana) e si riproponeva come mediatore. Ieri, comunque, è stato il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, a precisare che, pur dando il benvenuto all'offerta papale, la si ritiene al momento irrealizzabile, accusando Kiev di assumere posizioni incompatibili con qualsiasi possibilità di negoziato diretto o indiretto.

Più tardi, però, le parole del Papa alla rivista dei gesuiti *America* hanno scatenato le critiche russe. «Quando parlo dell'Ucraina parlo di un popolo martirizzato. Se hai un popolo martirizzato, hai qualcuno che lo martirizza... in genere i più crudeli sono forse quelli che sono della Russia ma non sono della tradizione russa, come i ceceni e i burjati», ha dichiarato, riferendosi alle unità militari della Federazione Russa provenienti dalle province asiatiche. Reagisce dunque la Zakharova: «Negli anni Novanta ci dicevano esattamente il contrario, che erano i russi, gli slavi, a torturare i popoli del Caucaso. E adesso ci dicono che i popoli del Caucaso torturano i russi. Questa è perversione della verità, non so neanche a che livello». A sottolineare la gravità della crisi, giunge la notizia che nella città ucraina di Berdiansk, nella zona costiera non lontana da Mariupol occupata dalle truppe di Putin a marzo, sarebbero stati arrestati due sacerdoti cattolici.

Al gelo meteorologico in Ucraina si somma dunque quello della diplomazia internazionale. Ieri i russi hanno deciso di rinviare unilateralmente i colloqui con gli americani, previsti oggi in Egitto nel contesto del Trattato Strategico per la riduzione delle armi nucleari (Start).

Lo Start era stato firmato nel 2010 e prevede incontri periodici, che però non sono mai avvenuti dall'inizio della guerra. Molto caldo resta invece il fronte del conflitto sia nel Donbass che sul fronte del Dnipro meridionale. Il presidente Zelensky prevede nuove ondate di missili russi a breve su tutto il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pontefice e la guerra

«Kirill non sia chierichetto di Stato»



A maggio il Papa con il Corriere ha definito il patriarca ortodosso a Mosca Kirill «chierichetto di Putin»

Il paragone con l'Holodomor



Mercoledì il Papa ha paragonato l'invasione dell'Ucraina alla carestia causata da Stalin e ha parlato di genocidio

